

MAFIA E POLITICA.

Biondi: «I pentiti? Vanno sterilizzati» Caselli non ci sta

Tutto sui pentiti, sui timori di magistrati e investigatori — e degli stessi dissociati di Cosa Nostra — di sterzate improvvise che possano far tornare indietro di anni la lotta alla mafia. Si è discusso di questo, ieri a Palermo, nel convegno sui collaboratori di giustizia. Il ministro Biondi: «Bisogna sterilizzare la collaborazione». Il procuratore Caselli: «Contro i pentiti due azioni: quelle violente e quelle che sfruttano errori veri o presunti».

■ PALERMO Sono preoccupati i pentiti. Preoccupati della *patente* che vorrebbero dare loro, affidando alla Superprocura antimafia il compito di esaminarli. Preoccupati per la *sterilizzazione* proposta dal ministro di Grazia e Giustizia che sottende ad un cambiamento della disciplina sui pentitismo. Balduccio Di Maggio, per fare un esempio, l'ex mafioso che ha collaborato alla cattura di Totò Riina, non è tranquillo e chiede garanzie certe. Sono preoccupati i magistrati, gli investigatori, gli esperti, di una sterzata improvvisa che riporterebbe indietro di decenni la lotta alla mafia, preoccupati di una inversione di rotta lenta, camuffata, ma effettiva. Caselli, il procuratore che ha chiesto il giudizio per Giulio Andreotti considerato l'uomo-cerniera tra mafia e politica romana, è chiaro: «Tra le preoccupazioni dei collaboratori e l'inaridimento delle fonti di prova il passo è breve».

È un laboratorio in fermento la sala gialla di palazzo dei Normanni, a Palermo, dove la fondazione «Giovanni e Francesca Falcone» ha organizzato un convegno *tour de force* di due giorni, su «Collaboratori di giustizia, legislazioni ed esperienze a confronto».

Biondi apre e saluta Caselli con una stretta di mano non convinta e un «Salve, che piacere vederla». E poi dichiara il pensiero del governo su uno dei nodi della nostra Giustizia: «Occorre cercare soluzioni

normative volte a sterilizzare la collaborazione che deve essere trasparente, neutra, asettica». Un passo in questa direzione? «L'attribuzione al procuratore nazionale antimafia di un ruolo di filtro». Dovrebbe essere il superprocuratore a fungere da costante punto di riferimento per capire l'utilità della collaborazione e per favorire i contatti con i magistrati delle diverse procure distrettuali. E ancora: «In futuro il programma di protezione dovrà essere condizionato ad una preventiva dichiarazione di intenti che il collaboratore dovrà rendere al procuratore nazionale antimafia. Solo dopo questa dichiarazione il collaboratore potrà accedere a strutture carcerarie differenziate».

Comunque la si veda, i loro panni ai pentiti cominciano a stare un po' stretti. C'è una di cambiamenti, se non di «restaurazione» di un vecchio sistema di concepire la lotta alla mafia. Gian Carlo Caselli non ci sta. Non gli piace sicuramente quel potere tutto concentrato nelle mani del superprocuratore. Non gli piacciono soprattutto le polemiche, crociate e guerre di religione che non aiutano a risolvere i problemi sulle garanzie di genuinità delle dichiarazioni dei collaboratori. «L'uso dei pentiti ha ottenuto importanti risultati. Si dice "squadra che vince non si cambia". E allora perché in questa materia sarebbe tutto da rifare? Io credo che senza i pentiti la strage di Capaci sarebbe tuttora un mistero

E allora bisogna chiedersi a chi giova scatenare polemiche? Quando si aprono crepe nel fronte avversano si mettono in campo contro i pentiti due tipi di azioni: quelle violente, puramente criminali, e quelle che sfruttano errori veri o presunti nella loro gestione per delegittimarli».

È sottinteso, strisciante ma la discussione qui sembra centrata su un problema: c'è chi vorrebbe controllare ciò che dicono i pentiti prima che i fascicoli con i verbali finiscano sul tavolo dei pm delegati per le indagini. C'è chi getta sul piatto della bilancia il timore di un pentito piagiato o drogato dalla magistratura. Il dibattito è rovente. I pentiti hanno paura di rimanere isolati. Spesso i questi casi hanno deciso clamorose proteste.

Luigi Li Gotti difende Buscetta Contorno, Manno Mannoia, il gotha dei pentiti di Cosa Nostra, difende altri trenta collaboratori. Si è scagliato contro le vaghe idee di riforma della normativa sui pentiti. «Ho sentito parlare di concessioni progressive di benefici ai collaboratori. Significherebbe solo obbligarli a centellinare le loro rivelazioni». L'avvocato propone: «La difesa potrebbe essere assunta da un legale comune limitatamente a due soli imputati nello stesso procedimento, nei procedimenti connessi e in quelli collegati e purché le due posizioni non siano incompatibili». Forse prevede un ritorno al passato. Li Gotti quando ricorda le durissime condizioni in cui si trovavano i pentiti quando non c'era una legge che li tutelava. «Prevedo che anche tra poco assisteremo a fatti gravi. Si scoprirà ad esempio che nel 1987 quando Cosa Nostra uccideva i familiari di Buscetta, lo Stato gli passava i soldi per sopravvivere. Tra due settimane qualcuno potrebbe decidere di far scoppiare un altro scandalo su questo fatto o su un altro. È tutto programmato».

□ R.F.

Il ministro di Grazia e Giustizia propone una «patente»
«L'esame dei collaboratori va affidato alla Superprocura»



Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi e Maria Falcone. A destra Pino Arlacchi

Labruzzo / Ansa

Parla Pino Arlacchi, deputato progressista

«Le polemiche sulla legge? Un attacco ai magistrati»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO La chiave di tutto sta nella creazione di un'agenzia di protezione dei testimoni. È questa la proposta di Pino Arlacchi, attento studioso del pianeta mafia eletto alla camera nelle liste dei progressisti, coordinatore del comitato scientifico della fondazione «Giovanni e Francesca Falcone». «Ho proposto la creazione di un'agenzia di protezione dei testimoni che si ispiri a quella del Marshall statunitense. Si dovrebbe occupare dei sistemi e servizi di sicurezza per i pentiti e i testimoni. Un'agenzia indipendente dalla polizia giudiziaria e che quindi non si esponga al sospetto di inquinamento della prova».

Cosa pensa della proposta - riproposta da Biondi e contestata da Caselli - che si affidi alla centralizzazione della gestione dei pentiti, affidando alla Dna il filtro delle deposizioni e delle indagini?

Nessuna struttura può dare la «patente» di pentito. Il rischio di un accentramento è inaccettabile, come sarebbe grave anche il con-

flitto con le procure locali.

La legge sul pentito secondo l'orientamento della maggioranza dovrebbe essere modificata. Che ne pensa?

La legge non va toccata. Potrebbe essere di miglioramenti modifiche di tipo tecnico. Basterebbe rivedere il regolamento. Le sortite della Parenti e quelle del ministro Previti hanno un che di dilettantesco. La questione del pentito che deve essere sottile, non esiste. È impraticabile. Negli Usa il rapporto tra pentito e autorità è contrattualizzato. Il collaboratore deve dire tutto quello che sa su un determinato procedimento con alcuni imputati e certi reati. Dopo anni lo stesso pentito può collaborare per un altro procedimento. È indovinare l'idea che un mafioso che è stato associato per dieci o venti anni a Cosa nostra racconti tutto quello che sa subito. Chi dice queste cose non ha mai visto in faccia un collaboratore. Il pentito non può ricordare tutti i fatti criminali a cui ha partecipato o di cui ha notizia fin dal primo incontro col pm e negli incontri successivi an-

che se si prolungano per mesi. O non vuole ricordare o i suoi ricordi devono essere sollecitati dal magistrato che deve indicargli episodi e reati precisi. Ha ragione Caselli quando dice che quella sui pentiti è «una polemica montata a freddo». In Sicilia non c'è stato un «caso Tortora». E allora la polemica potrebbe essere un'azione di intimidazione preventiva contro pentiti, magistrati e poliziotti che svolgono le indagini.

Come vede l'impegno del nuovo governo in tempi di lotta alla mafia?

Il governo col programma presentato alle Camere ha dimostrato intenzioni estremamente generiche e talvolta poco credibili. Nessun cenno alla lotta al riciclaggio alla depenalizzazione dei reati minori alle garanzie che la legge sui pentiti non verrà toccata, tutti punti invece presenti nel programma elettorale. Queste oscillazioni non sono casuali, ma dimostrano una mancanza di volontà seria e approfondita su questi temi. C'è una produzione ideologica di argomentazioni sui pentiti che non scendono mai su casi concreti. La

realtà è che questi signori non hanno fiducia nei magistrati. Pensano che non sappiano fare il proprio mestiere. Ma chi sono? Dove e quando hanno sbagliato? Perché non lo dicono?

La procura palermitana ha chiesto il rinvio a giudizio del senatore Andreotti per mafia. Molte indagini sono nate dalle dichiarazioni dei pentiti...

È un passo avanti verso la verità. Dico solo che la consuetudine di rapporti, tra esponenti politici locali, nazionali e uomini d'onore è stata documentata proprio da Falcone. Sulla richiesta di rinvio a giudizio penso che i magistrati non si sarebbero mossi in questo senso se non avessero avuto elementi probatori forti. Non hanno chiesto la proroga delle indagini come avrebbero potuto fare.

Si parla della possibilità di una diversificazione delle carriere dei magistrati...

Nota semplicemente che tutti i magistrati sono contrari. E poi non sembra questo il problema all'ordine del giorno. I mali della giustizia sono altri e sono quelli di sempre.



«Così possiamo battere i boss» In quattordici punti il piano dei Progressisti

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Il governo è chiamato mercoledì a comunicare alla Camera che cosa intenda fare concretamente per fronteggiare la violenta offensiva intimidatrice scatenata dalla criminalità mafiosa contro i sindacati, i magistrati ed esponenti politici e sindacali del palermitano e del catanese. L'occasione è costituita dalla discussione di specifiche interpellanze del gruppo Progressisti-Federativo (primo firmatario Achille Occhetto, che probabilmente interverrà nel dibattito), di Ad (l'ex giudice Ayala), dei popolari (il capogruppo Andreotta e Mattarella), di Rifondazione, di altri gruppi. È probabile che a nome del governo risponderà il ministro dell'Interno Roberto Maroni che nei giorni scorsi ha presieduto a Palermo un vertice appunto per coordinare le iniziative contro quella che appare come una nuova stagione di attentati e di minacce ad esponenti di punta della società civile e alle stesse istituzioni democratiche.

Il dibattito della prossima settimana non è del resto che l'aspetto più contingente (ma non per questo meno rilevante) di una più vasta iniziativa che l'opposizione di sinistra sta sviluppando e che si è appena concretata nell'elaborazione di un vero e proprio piano di contrasto immediato ed efficace contro l'escalation dell'offensiva mafiosa. Questo piano, articolato in quattordici punti, è contenuto in una mozione che il gruppo Pro-

gressisti-Federativo ha presentato ieri alla Camera a firma del presidente Luigi Berlinguer di Luciano Violante e di tutti i deputati progressisti eletti in Sicilia. La fissazione della data di discussione e voto della mozione spetterà alla conferenza dei capigruppo di Montecitorio.

Le proposte dei Progressisti tendono ad impegnare il governo anzitutto ad istituire immediatamente un nucleo interforze di polizia giudiziaria senza limiti territoriali che segua le indagini su questo tipo di attentati e intimidazioni: ad assicurare un'opportuna rotazione del personale delle forze di polizia «laddove appaia necessario evitare il rischio di una eccessiva integrazione in ambienti a forte presenza mafiosa» e ad attuare analoghe rotazioni dei segretari comunali «laddove essa si dimostri opportuna in base ai rilievi specificatamente e motivatamente posti dagli amministratori locali», a varare un programma sistematico e permanente di attacco alle ricchezze mafiose favorendo il celere svolgimento di procedimenti per l'applicazione delle misure di prevenzione per il sequestro e la confisca dei beni.

Altri punti del piano sostengono alle organizzazioni del volontariato impegnate nell'attività di socializzazione del territorio, efficace lotta alla dispersione scolastica supportata economicamente e tecnici all'azione dei poteri locali nella promozione di politiche sociali «adonee a rimuovere le cause del radicamento

del fenomeno mafioso. Due impegni riguardano poi essenziali misure di sostegno all'azione della magistratura per un verso rafforzare la dotazione degli uffici giudiziari «con priorità per le sedi a più alta intensità mafiosa, almeno sino al completamento degli organici e del personale amministrativo» e per un altro verso procedere con assoluta prontà all'informaticizzazione di tutti gli uffici giudiziari.

Ovviamente, in questo contesto le richieste di garantire un congruo indennizzo dei danni alle vittime dell'ondata di attentati e, insieme, di assicurare il democratico svolgimento della imminente tornata di amministrative siciliane «nelle quali si sta configurando un pesante condizionamento da parte dei poteri mafiosi». Ma il piano di contrasto prevede anche due rilevanti scadenze politiche: favorire la rapida approvazione della legge re-istitutiva della Commissione parlamentare antimafia (i cui poteri sono scaduti con la fine della passata legislatura) e sostenere nel prossimo vertice napoletano del G7 l'esigenza di attuale «il permanente coordinamento delle politiche nazionali di contrasto alla criminalità organizzata sino a dar vita a quello spazio antimafia internazionale più volte proposto dalla Commissione antimafia nei due anni passati. Una volta approvata la mozione il governo dovrà riferire entro un mese sulla misure adottate sino a quel momento e sui risultati già eventualmente conseguiti».

CON IL PATROCINIO DI:
COMUNE DI ROMA - PROVINCIA DI ROMA - REGIONE LAZIO



DOMENICA 22 MAGGIO ore 9,30

OSTIA (Parco "La Pinetina")

TUTTI IN BICI PER UN GIRO DI SOLIDARIETA'

IL GRANDE
APPUNTAMENTO
A FAVORE
DEI MALATI DI
SCLEROSI
MULTIPLA



CICLISMO
AQUILONI
SCACCHI
SPETTACOLO
PATTINAGGIO
PALLAVOLO
INFORMAZIONI
E PREVENUTA:
(06) 43 94 682
(06) 57 58 395
(06) 47 41 542

SPONSORS UFFICIALI: DOMENICHELLI - NEUTRO ROBERTS

SERVICE CO - Tel. 4394682